Bresciaoggi

Data 03-08-2008
Pagina 6
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

HIMALAYA. Disgrazia sulla seconda più alta montagna del mondo. L'incidente causato dagli errori e dal crollo di un seracco pensile

K2, quattro morti e dieci dispersi

Serie di cadute a 8mila metri fra alpinisti e portatori Si salva l'italiano Confortola «È un bollettino di guerra»

AOSTA

All'appello mancano in 14, tra alpinisti e portatori di alta quota: quattro di loro - due coreani, un serbo e un «hunza» pachistano - sono già dati per morti. Non si hanno più notizie di loro dalla notte scorsa. Sono tutti dispersi a oltre 8.000 metri di quota sulle pendici del K2, la seconda montagna più alta della Terra con i suoi 8.611 metri, sulla catena dell'Himalaya, nel Karakorum pachistano. Ansia e preoccupazione crescono con il passare delle ore. Salvo, invece, l'italiano Marco Confortola.

I dispersi - di differenti nazionalità - sono membri di varie spedizioni provenienti da Olanda, Norvegia e Corea. Si tratta di un nutrito gruppo di scalatori che nella notte tra giovedì e venerdì è partito dall'ultimo campo per l'attacco alla vetta. Nella cordata c'erano anche due italiani: il valtellinese Confortola, di Santa Caterina Valfurva, e il bresciano Roberto Manni, che ha dovuto rinunciare per il tipico malessere da alta quota.

Il sovraffollamento in alcuni passaggi chiave (come il famigerato «Collo di bottiglia») e incidenti vari hanno rallentato il cammino del gruppo facendo sì che l'arrivo in vetta è slittato al pomeriggio. Troppo tardi, secondo le tabelle di marcia sul K2, per evitare problemi. Così molti hanno dovuto bivaccare in alta quota, mentre altri si sono cimentati in una pericolosa discesa notturna. A rendere tutto più difficile è stato il crollo di un seracco pensile che ha spazzato via le corde fisse, strumento indispensabile per ritrovare senza difficoltà la via per il campo 4, a 8.000 metri di quota.

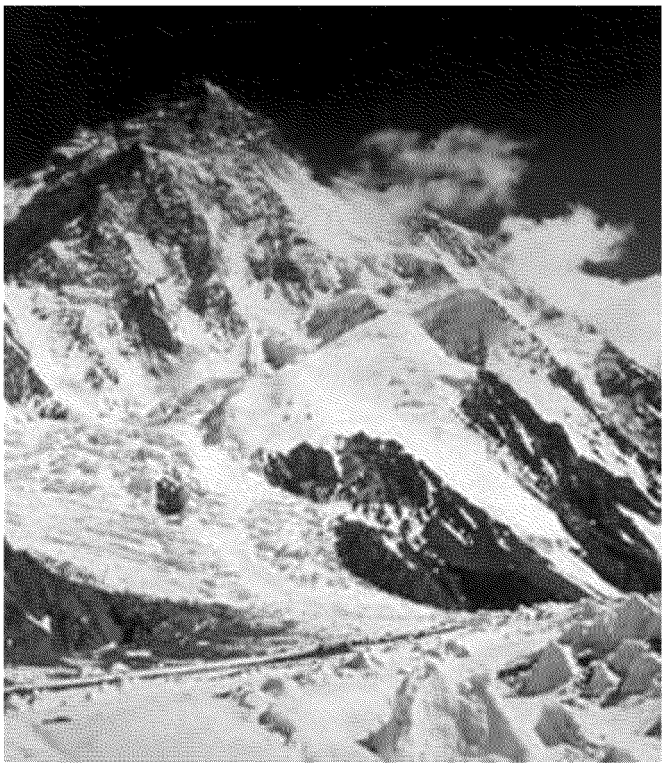
Dopo aver trascorso la notte in una buca nella neve, Marco Confortola, l'alpinista della Valtellina, ce l'ha fatta a rientrare con l'ausilio di alcuni alpinisti saliti in soccorso dai campi più in basso. Ora si trova in tenda a campo 4 dove viene curato con farmaci e ossigeno. Ha lievi principi di congelamento ma può camminare, condizione essenziale per scendere al più presto. Oggi dovrebbe avviarsi con alcuni portatori verso il campo base.

Quali le cause di una simile situazione? Per Agostino Da Polenza, presidente del comitato Everest-K2-Cnr e veterano del K2, «c'è sicuramente la concomitanza di errori e di sfortune: errori come la decisione di salire in vetta troppo tardi nel pomeriggio, essendo così costretti a bivaccare in alta quota; sfortune come la caduta del seracco pensile che ha spazzato via le corde fisse».

Quello che sta accadendo sulle pareti sommitali del K2 è «il risultato dell'alpinismo di massa degli ultimi anni», sostiene invece Reinhold Messner, il primo alpinista ad aver scalato - e per di più senza ossigeno - tutti i 14 Ottomila della Terra. «Nella vicenda sono coinvolte spedizioni commerciali che portano in quota chiunque. Ma quando poi manca l'aiuto, non c'è l'esperienza per tirarsi fuori dalle difficoltà. Io sono salito in quel punto senza le corde fisse e sono sceso senza problemi. La richiesta di salire su una montagna come il K2 è sempre in aumento ma la maggior parte degli alpinisti che vorrebbero scalarlo non ne hanno le capacità e così avvengono le tragedie. Comunque se il tempo resta buono è probabile che la maggior parte degli alpinisti bloccati lassù si salvi. Ma se viene il brutto per loro non c'è speranza». ♦

Il Karakorum 2

SULLE SUE PENDICI GIÀ 66 VITTIME
Il K2, al confine tra Cina e Kashmir pakistano, si trova nel gruppo del Karakorum che appartiene alla catena dell'Himalaya. K2 sta per Karakorum 2, seconda cima del gruppo; in realtà ne è la più alta: fu un errore di misurazione a causare la svista. Con i suoi 8611 metri, è la seconda montagna più alta della Terra dopo l'Everest. La sua vetta fu raggiunta per la prima volta da una spedizione italiana il 31 luglio 1954. Il K2 viene considerato una delle vette più difficili da conquistare. È stata scalata 281 volte contro le oltre 1.500 dell'Everest, e sulle sue pendici sono morti 66 scalatori (il 25 per cento di quelli giunti in vetta), per lo più nella discesa.



La «piramide» del secondo ottomila della Terra: il K2

Il gran veterano Messner accusa: «Troppi scalatori improvvisati, è così che ci si lascia la vita»

078913

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Bresciaoggi

Data 03-08-2008
Pagina 6
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

Il bresciano Manni

«Roberto rientrava al campo base e ha visto un collega morire»

C'era anche l'alpinista valsabbino Roberto Manni, ieri mattina, quando il K2 è diventato teatro di morte e paura. Manni, che dallo scorso 21 giugno è in Pakistan per tentare la conquista della seconda cima più alta del mondo, stava rientrando al campo base ed è stato testimone di quei drammatici momenti. La moglie Lorella è riuscita a sentirlo per telefono a mezzogiorno poi i contatti si sono interrotti. Ma nel tardo pomeriggio, l'alpinista originario di Vestone e guida alpina a Madonna di Campiglio, è riuscito a far avere notizie di sé alla sua famiglia attraverso l'ambasciata italiana. «Era molto scosso quando l'ho sentito – ha spiegato Lorella – stava rientrando al campo base ed era preoccupato per il suo compagno di avventura Marco Confortola, anche se aveva notizia che fosse in salvo al campo 4».

Manni ha tentato l'ascesa alla vetta la notte del 31 luglio, ma poi un malessere lo ha fermato, raggiunta quota 8100 metri è stato costretto a fare dietrofront, a circa 500 metri dalla vetta. «Ieri ha visto un persona spazzata via dalla valanga – continua la moglie -: l'ho sentito davvero provato, anche per le sue condizioni fisiche non troppo buone e per il fatto che non mangiava da un giorno».

Il valsabbino Roberto Manni

Come Roberto, in Pakistan da oltre un mese, gli alpinisti impegnati nella scalata al K2 hanno passato molto tempo insieme condividendo condizioni estreme, consigli, momenti buoni e alcuni meno entusiasmanti, esperienza che li rende molto vicini gli uni agli altri, e che di fronte a una tale tragedia li colpisce tutti da vicino. Al campo base Roberto ha seguito, le drammatiche vicende che si susseguivano a ritmo incalzante sopra il campo 4, da dove solo tre giorni fa era partito per tentare la vetta.

Per Manni l'avventura al K2 ha comunque avuto un lieto fine, anche se non ha conquistato la cima. Il suo rientro è ora previsto per il prossimo 11 agosto. **MILLA ROVATTI**

La tragedia ad alta quota

Questa volta è il K2 ad essere teatro di morte. Nove alpinisti dispersi mentre l'italiano Marco Confortola, costretto a bivaccare a 8300 metri di quota, è stato soccorso da alpinisti olandesi che lo hanno aiutato a raggiungere il Campo 4

078913

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.